

AVANTI COI MASCHI SELVATICI

Intervista-dibattito con **CLAUDIO RISE'**, autore di **ESSERE UOMINI. LA VIRILITA' IN UN MONDO FEMMINILIZZATO**, (ed. Red), E **MARIA RITA PARSİ**, autrice di **FRAGILE COME UN MASCHIO**, (ed. Mondadori). Condotta da SILVIA SERENI, per DONNA MODERNA, 2.11. 2000 .

Gli interventi di Claudio Risé sono qui riportati in forma integrale.

Dell'uomo parlano due libri appena usciti. Il primo, della psicologa Maria Rita Parsi, ha un titolo che è tutto un programma: *Fragile come un maschio* (Mondadori).

Il secondo, *Essere uomini* (Red), di Claudio Risé, docente e psicoterapeuta, è la storia avvincente di un percorso, che potrebbe essere definito come la via della speranza dell'uomo moderno. Studiata per rimetterlo in piedi dopo i colpi ricevuti.

Ma è proprio vero che oggi il vero sesso debole è rappresentato dal maschio? Per capirlo abbiamo organizzato una specie di incontro di boxe. Invitando Maria Rita Parsi e Claudio Risé a salire sul ring per una partita, naturalmente amichevole, di cui, come Donna Moderna, siamo stati arbitri. Ecco il risultato.

DONNA MODERNA : Allora è proprio vero: l' uomo è in crisi?

PARSI: "Sì, e gravemente. Lo sono soprattutto i quaranta-cinquantenni. Perché sono quelli che, più di tutti gli altri, si sono sentiti messi in discussione. Le donne oggi chiedono loro talmente tante cose che non sanno come dargliele. Ma anche i ragazzi più giovani, dai quindici ai trent' anni, non stanno meglio. Perché hanno dovuto confrontarsi con delle mamme molto diverse da quelle tradizionali. Più decise di prima a essere donne e non solo madri. Quindi meno concentrate unicamente su di loro".

RISE': "Penso anch'io che gli uomini oggi siano in difficoltà. Ma la donna, in questa crisi, c'entra pochissimo. Facciamo un passo indietro.

Alla fine della seconda guerra mondiale. Molti uomini, dal fronte, non tornano affatto. Mentre quelli che si salvano, appena reinseriti nella vita civile, vengono inghiottiti dal nuovo sistema produttivo che si sta costruendo in Occidente: quello che ha come nucleo centrale l'azienda multinazionale. Un sistema che richiede all'uomo lavoratore, padre e marito, un impegno di tempo totale. Basti dire che il tempo libero dei maschi salariati (in America, che è un po' l'indicatore di cosa succede in Occidente), dalla fine degli anni Trenta ai primi anni Novanta, è calato del 20 %. Risultato: per la prima volta nella storia umana, in questa parte del mondo, il tradizionale sapere istintuale e materiale maschile, non viene più trasmesso di padre in figlio. L'azienda rapisce i padri ai figli. Da allora, i giovani maschi vengono allevati dalle mamme. Che fanno un buon lavoro. Ma che non possono, naturalmente, fare anche la parte dell'uomo. Non possono trasmettere l'istinto maschile, perché non ce l'hanno. E neppure la cultura tradizionale, simbolica, maschile, che non è la loro".

PARSI: "In effetti, è vero: gli uomini di oggi sono stati allevati da donne onnipresenti. Che, oltretutto, spesso si rivolgono al compagno, come al figlio, con la rabbia di chi si sente sovraccarica di pesi, di doveri. Di conseguenza, gli uomini reagiscono con un'aggressività uguale e contraria. Ma, secondo me, c'è anche un altro motivo, più profondo, che alimenta il loro disagio".

RISE': "E sarebbe?"

PARSI: "L' invidia del grembo materno. Cioè di quel rifugio caldo, accogliente di cui hanno goduto nella vita prenatale e che, nascendo, hanno dovuto abbandonare per sempre. La donna, quel paradiso, ce l' ha dentro di sé. Non può rimpiangerlo. Mentre l' uomo lo ricorda come il

paradiso perduto. Ecco perché spesso cerca di colmare questa mancanza cercando di „impadronirsi” del corpo femminile. Arrivando, in qualche caso, come racconto nel mio libro, a umiliarlo, a fargli violenza, sia fisica che psicologica”.

RISE: “Su questo sono in totale disaccordo. La donna non può nutrire ed accogliere nessun corpo se l’uomo non ha prima provveduto con il suo seme. È vero, il maschio ha bisogno del “terreno” femminile. Ma, tranne che nei casi di violenza, il gesto con cui lo rende fecondo è un dono. Un atto generoso. Che oltretutto ripete innumerevoli volte nei confronti di un’ altro “terreno”: il mondo, la vita. Che insemina con le proprie idee, le proprie azioni, il proprio lavoro. L’uomo sente forte il proprio destino a fecondare il mondo. E non ha quindi nessuna nostalgia del grembo materno. Il maschio identificato con la sua maschilità, consapevole della sua creatività fallica, sa invece perfettamente che la sua vitalità dipende proprio dalla rapidità e decisione con la quale saprà allontanarsi da lì, dall’ex Paradiso Terrestre, che dopo la nascita sarebbe solo un luogo di prigionia e di morte. Perciò non invidia proprio nulla”.

PARSI: “Questa idea del dono mi piace. Però lei non può negare, Risé, che i maschi, per quanto riguarda il fare figli, si limitano, in genere, a mettere il loro seme, faccenda che si risolve in un minuto. Come la mettiamo coi nove mesi che seguono? Durante i quali, spesso, l’uomo è completamente assente?”

RISE: “Credo di capire dove vuole arrivare. La donna ha un, rapporto più forte e complesso col corpo, il suo come quello del suo uomo, dei suoi figli . Lo vive più intensamente. Non solo la gravidanza , ma anche le mestruazioni, l’allattamento, tutta la ricca biologia femminile danno alla donna una coscienza del proprio corpo che il maschio non ha. D’accordo. Ma è proprio qui che si fanno sentire gli effetti disastrosi di questa società senza padri”.

PARSI: “Perché?”

RISE: “Perché è vero che il fatto di possedere dentro di sé il grembo materno rende la donna sicura della propria identità sessuale. Cosa importantissima per sapere qual è il proprio posto sulla terra. Ma da che mondo è mondo, all’uomo, la coscienza di quello che è dal punto di vista del sesso, gli viene, in assenza del grembo che non possiede, proprio dal padre, dal suo patrimonio di esperienze e di sentimenti”.

PARSI: “Ah, lo vede che, alla fine, mi dà ragione? Le donne, deve ammetterlo, sono più avanti. Bene o male in questi anni hanno imparato a conoscersi. Gli uomini, da questo punto di vista, sono ancora indietro. Anzi, posso aggiungere che sono contenta del fatto che si sentono in crisi? Così, almeno, cresceranno!”.

RISE: “ Per gli uomini il momento massimo di crisi ha coinciso con gli anni Sessanta e Settanta. In quel momento il maschio ha davvero perso. Non, però, per colpa della donna. Ma perché la nuova società, basata sui consumi, che rende tutti come bambini cretini, bisognosi di giocattoli-merci, e che si basa sul profitto, gli ha tolto il gusto e il piacere del dono. Ne ha irriso la nobiltà, considerandolo un atto sciocco, perché antieconomico. Quel dono il cui simbolo, il Fallo, rappresenta proprio la capacità maschile di fecondare, la donna, ma anche il mondo. Non solo. Per la prima volta nella storia gli uomini hanno perso la solidarietà tra loro. Il carattere di Grande Madre della società basata sulle Multinazionali, che aizza la competizione tra i figli per concedere il suo favore al più servile di tutti, ha spezzato un nucleo centrale del mondo maschile: lo spirito di corpo. E questo ha reso gli uomini più fragili. Perché ognuno si ritrova isolato”.

DONNA MODERNA: Su una cosa, se non altro, siete d'accordo. Cioè che l'uomo ha bisogno di capire meglio chi è. Ma cosa può fare?

PARSI. "Confrontarsi e mettersi in relazione con gli altri uomini. Magari attraverso gruppi di incontro. Perché solo mettendosi in relazione con l'altro si riesce a capire qualcosa di sé. E poi dedicandosi a qualche attività creativa. Dalla musica alla scrittura".

RISE': L'uomo per ritrovarsi deve uscire dalla gabbia dove è stato rinchiuso da un processo che l'ha ridotto, da protagonista del mondo qual'era, a un bimbotto dipendente della propria compagna. Chiuso in quella coppia "nucleare", egoista, dedita a un edonismo da quattro soldi, asfittica ed asfissiante che caratterizza la società occidentale tardomoderna. Come dice James Hillman, abbiamo cacciato gli Dei per sostituirli con la relazione di coppia. Non è stato un grande affare. Per uscire da questa trappola, come racconto nel libro, l'uomo ha bisogno di ritrovare dentro di sé una forza e una figura psicologica che ne ha sempre caratterizzato la storia: quella del **guerriero errante**. Un maschio che si muove liberamente nel mondo, senza chiudere cervello e Fallo in un eterno "conto profitti/perdite", senza un immediato fine pratico, per il puro gusto di andare, di esplorare. Una dimensione interiore, quella dell'Errante, che possiamo far crescere andando in montagna, nei boschi, riscoprendo la dimensione naturale. Attività da fare con altri uomini. Proprio per ritrovare una comunicazione con loro. Penso ai tanto dileggiati boy scout. Non ci si immagina nemmeno quanto è stato, ed è ancora importante, (malgrado tutte le edulcorazioni e "correttezze politiche" introdotte nel frattempo), farne parte, per i ragazzi che devono diventare adulti".

DONNA MODERNA : E le donne? Possono intervenire, dando una mano? O è meglio che stiano a guardare?

RISE' : "Devono aver ben chiaro che gli uomini non sono molto abituati a comunicare i loro sentimenti attraverso le parole. Non è il loro forte, e non lo sarà mai. A un uomo non piace parlar troppo. Perciò è meglio che le donne si astengano da tanti discorsi, e soprattutto che non ne chiedano. Anche quando potrebbero dare ottimi consigli. La cosa più importante che possono fare è, invece, un'altra. Cioè lasciare spazio al proprio compagno che sente il bisogno di iniziative autonome, di errare, dalle semplici gite all'aria aperta con i suoi amici, o con suo figlio, alla scoperta del deserto, o all'esperienza di un monastero".

PARSI: "Su questo sono d'accordo. E per un motivo molto semplice. La donna crocerossina, infermiera, al maschio riesce sempre indigesta. Quello che può fare di utile è offrirgli tutto l'amore di cui è capace. Ma lasciando che se la sbrogli da solo, confrontandosi con gli altri uomini. Anzi, a questo punto accolgo l'idea della montagna. E **propongo uno slogan: "Avanti coi maschi selvatici"**. Per riuscire a fare in modo che l'uomo e la donna possano, alla fine, ritrovarsi".